

Roberto Pane tra storia e restauro
Architettura, città, paesaggio



Marsilio

ROBERTO PANE TRA STORIA E RESTAURO
ARCHITETTURA, CITTÀ, PAESAGGIO

Atti del Convegno Nazionale di Studi

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro Congressi
27-28 ottobre 2008

con il contributo di



Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Storia dell'Architettura
e Restauro
Dottorato di ricerca in Storia
e Conservazione dei beni architettonici
Scuola di Specializzazione in Beni
Architettonici e del Paesaggio



Istituto Banco di Napoli-Fondazione



METROPOLITANA DI NAPOLI SpA



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione generale per il paesaggio, le belle
arti, l'architettura e l'arte contemporanea
Soprintendenza per i Beni Architettonici
Paesaggistici Storici Artistici
ed Etnoantropologici per Napoli
e Provincia

Comitato scientifico
Stella Casiello (*coordinamento*)
Aldo Aveta
Renato De Fusco
Leonardo Di Mauro
Giuseppe Fiengo
Benedetto Gravagnuolo
Fabio Mangone
Giulio Pane
Renata Picone

Segreteria scientifica
Francesco Delizia
Gianluigi de Martino
Andrea Pane
Giuseppina Pugliano
Valentina Russo

I curatori del volume esprimono un particolare ringraziamento al professore Giulio Pane che, con generosa disponibilità, ha favorito la consultazione dell'archivio paterno per l'approfondimento di temi trattati in più saggi pubblicati nei presenti Atti e, con partecipazione, ha seguito la preparazione editoriale di questi ultimi. Un sentito ringraziamento va, inoltre, al personale amministrativo del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro dell'Università degli Studi di Napoli Federico II per la faticosa collaborazione prestata nell'organizzazione del Convegno e per la pubblicazione degli Atti.

Indice

- 3 Guido Trombetti, rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
- 4 Roberto Cecchi, Ministero per i Beni e le Attività culturali, direttore generale per i Beni Architettonici, Storico-Artistici ed Etnoantropologici
- APERTURA DEI LAVORI
- 6 Benedetto Gravagnuolo, preside della Facoltà di Architettura
L'Umanesimo reinterpretato al di là dei confini storiografici
- 9 Claudio Claudi de Saint Mihiel, preside eletto della Facoltà di Architettura
Roberto Pane tra cultura della sostenibilità e cultura materiale
- ARCHITETTURA
- 12 Stella Casiello
L'eredità culturale di Roberto Pane: riflessioni e considerazioni
- 17 Amedeo Bellini
Giudizio critico e operatività nel pensiero di Roberto Pane
- 22 Giovanni Carbonara
Roberto Pane, Cesare Brandi e il "restauro critico"
- 28 Renato De Fusco
Storiografia e restauro sui generis di Roberto Pane
- 31 Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi
Il tempo di Roberto Pane
- 33 Aldo Trione
La ragion poetica in Roberto Pane
- 36 Cettina Lenza
Poesia e letteratura architettonica
- 42 Anna Lucia Maramotti Politi
Fu abbandono o solo approfondimento? Croce e Pane un legame profondo
- 48 Francesco Paolo Fiore
Roberto Pane e il Rinascimento nell'Italia meridionale
- 52 Francesca Passalacqua
Rinascimento meridionale: ricerca storica e cultura architettonica nell'opera di Roberto Pane
- 59 Lucio Santoro
L'architettura difensiva del Napoletano durante il regno aragonese e il vicereame spagnolo (secoli XV-XVI)
- 65 Adriano Ghisetti Giavarina
Palladio e i valori ambientali del Veneto
- 69 Alberto Grimoldi
L'architettura dell'età barocca in Napoli e gli studi sul barocco italiano dal tardo Ottocento alla prima metà del Novecento
- 77 Paolo Mascilli Migliorini
Roberto Pane studioso di Giambattista Piranesi
- 80 Gregorio E. Rubino
Napoli e i "Cavalli di bronzo", riflessioni sulle due culture
- 86 Maria Antonietta Crippa
Pane, interprete d'eccezione di Antoni Gaudí
- 92 Alessandra Muntoni
Roberto Pane e Bruno Zevi studiosi di Gaudí: due metodi storiografici a confronto
- 98 Carlos Alberto Cacciavillani
Roberto Pane, l'architettura di Gaudí e la escuela gaudiniana
- 102 Rosalba Ientile
«Estática y estética»: Roberto Pane commenta Gaudí
- 108 Piero Pierotti
Gaudí didascalico
- III Riccardo de Martino
Le architetture di Roberto Pane
- 117 Saverio Carillo
L'aula basilicale di Roberto Pane alla Mostra d'Oltremare
- 125 Alessandro Castagnaro
Roberto Pane architetto alla Mostra d'Oltremare
- 131 Marco Dezzi Bardeschi
Cura dell'antico e qualità del nuovo. La crociata di Roberto Pane per il rinnovamento della cultura del restauro in Italia
- 136 Luigi Guerriero
Per una teoria critica del restauro: note su Roberto Pane
- 138 Claudio Varagnoli
Giovannoni nella casa natale di Croce; con alcune riflessioni sull'eredità di Roberto Pane
- 142 B. Paolo Torsello
Il restauro e la memoria dell'abitare

- 145 Lucina Napoleone
Che cosa conservare? L'oggetto del restauro, tra opera d'arte, monumento, bene culturale, ambiente
- 149 Bianca Gioia Marino
Luoghi esterni, immagini interne: attualità del percorso della conservazione dell'architettura in Roberto Pane
- 154 Caterina Giannattasio
Lo spazio esistenziale e l'istanza psicologica: attualità del pensiero di Roberto Pane
- 159 Valentina Russo
Tra cultura archeologica e restauro dell'antico. Il contributo di Roberto Pane nella prima metà del Novecento
- 170 Franco Tomaselli
Roberto Pane e Franco Minissi: accostamento del nuovo all'antico nell'ambito del restauro archeologico
- 178 Emanuele Romeo
Roberto Pane e il restauro archeologico: alcune riflessioni
- 188 Stefano Gizzi
Roberto Pane e il problema del mantenimento delle aggiunte. Il caso sardo di San Gavino a Porto Torres
- 196 Ferruccio Canali
«Ricomporre» il monumento: Roberto Pane e il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini (1947-1957). Dalla Commissione ministeriale per il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini alle riflessioni sul «Restauro di necessità» per una nuova Teoria del Restauro
- 204 Antonella Cangelosi
Roberto Pane al Congresso di Storia dell'architettura del 1950 a Palermo e il dibattito contemporaneo sul restauro
- 210 Maria Rosaria Vitale, Giuseppe Scaturro
Il VII Congresso di Storia dell'architettura a Palermo (1950). Il contributo di Roberto Pane e l'attività di tutela e restauro in Sicilia
- 222 Zaira Barone, Carmen Genovese
Roberto Pane e il tema della reintegrazione nel dopoguerra. Spunti di approfondimento su alcuni casi siciliani
- 230 Rosario Scaduto
L'impegno di Roberto Pane per la valorizzazione, tutela e conservazione delle ville vesuviane del Settecento
- 238 Gianluca Vitagliano
Conoscenza e conservazione dell'architettura rurale in Terra di Lavoro. Il contributo di Roberto Pane
- 245 Francesco Delizia
Roberto Pane e la vicenda del maschio del castello d'Ischia
- 252 Gianluigi de Martino
Art. 33. «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Roberto Pane e l'autonomia culturale dell'Università
- 256 Chiara Ocelli
Continuità della cultura nel progetto di architettura
- 261 Rossella de Cadilhac, Lucia Serafini
La continuità di una scuola: da Roberto Pane a Mauro Civita
- 272 Marida Salvatori
Note sulla tutela dell'antico in Roberto Pane
- 277 Emanuele Morezzi
Roberto Pane e l'istanza psicologica: sviluppi di un concetto nel caso-studio di Hiroshima
- 283 Manuela Mattone
Le costruzioni in terra cruda: «letteratura architettonica» da conservare e valorizzare
- CITTÀ
- 288 Aldo Aveta
Roberto Pane e l'urbanistica dei centri antichi
- 294 Vittorio Franchetti Pardo
Il progetto urbano e la storia
- 300 Gianfranco Spagnesi
Centri storici e trasformazioni urbane: metamorfosi di un concetto
- 304 Arnaldo Venditti
Architettura e valori ambientali
- 308 Guido Zucconi
Pane e la nozione di ambiente, tra primo e secondo Novecento
- 312 Renata Picone
Capri, mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane
- 320 Corrado Beguinot
Un brano di storia di Roberto Pane. Aprile 1949-ottobre 2008
- 322 Francesco Forte
Roberto Pane, la sfida urbanistica
- 327 Guido D'Angelo
Roberto Pane e la ragionevole tutela dei beni culturali
- 331 Luigi Fusco Girard
Giudizio critico, sapere professionale, sapere civile
- 333 Maurizio De Vita
L'antico e nuovo di Roberto Pane: un insegnamento senza tempo per il progetto di Restauro
- 337 Calogero Bellanca
Roberto Pane e le vicende della ricostruzione postbellica nell'Europa centrale
- 346 Andrea Pane
Roberto Pane e gli Stati Uniti: immagini, riflessioni, influenze. Dal viaggio del 1953 alle lezioni di Berkeley del 1962
- 358 Serena Pesenti
La declinazione del concetto di "attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico" in ambito milanese: identità e differenze con il pensiero di Roberto Pane
- 364 Carolina Di Biase
Roberto Pane ed Ernesto Nathan Rogers: dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali
- 370 Maria Grazia Vinardi
Ricostruzioni e restauri della città: "antico e nuovo" tema di un dibattito
- 377 Michela Benente
"Antico e nuovo" nel secondo dopoguerra a Torino
- 383 Riccardo Dalla Negra, Rita Fabbri, Keoma Ambrogio, Veronica Balboni, Annalisa Conforti, Luca Rocchi
"Ferrara, antico e moderno": a cinquant'anni dal convegno sull'edilizia artistica ferrarese, alcune riflessioni in merito al dibattito tra Roberto Pane e i suoi contemporanei
- 389 Gianluca Belli
Monumenti, centri storici e distruzioni belliche. L'elaborazione critica di Roberto Pane nel caso di Firenze
- 393 Emanuela Vassallo
Roberto Pane e la ricostruzione della città storica nel secondo dopoguerra a Napoli: riflessioni sulla dimensione urbanistica del restauro

- 398 Sergio Villari
Guerre aux bâtisseurs. La polemica di Roberto Pane contro la speculazione edilizia negli anni dell'amministrazione laurina
- 403 Alfredo Buccaro
Metodologie di indagine sulla città storica: una testimonianza di continuità della scuola napoletana
- 405 Luigi Rondinella
Nuovi dati per la sistemazione postbellica dell'insula di Santa Chiara in Napoli
- 412 Pasquale Rossi
«Antico e contemporaneo» nel centro storico di Napoli. L'immagine di Castelnuovo e il "progetto" di uno spazio urbano dall'Ottocento ad oggi
- 420 Rosario Paone, Carmine Megna
Il colore delle città nel pensiero e nelle opere di Roberto Pane con riferimenti al caso di Napoli. Storia, attualità e prospettive
- 426 Renata Prescia
Roberto Pane e la cultura architettonica e urbana siciliana degli anni cinquanta
- 430 Cinzia Accetta
Antico e Nuovo: Palermo, l'architettura moderna e la speculazione edilizia
- 436 Alessandra Alagna
Architettura moderna nei contesti antichi come interpretazione dell'"istanza psicologica". Il caso del centro storico di Naro come "museo fuori dal museo" nel progetto di restauro di Franco Minissi
- PAESAGGIO
- 446 Giuseppe Fiengo
L'opera di Roberto Pane in difesa della natura e dei valori ambientali
- 451 Paolo Fancelli
Paesaggi perduti
- 456 Maurizio Boriani
Roberto Pane e il paesaggio: «architettura rustica», «covalità», «stratificazione storica», «ecologia umana»
- 462 Stefano F. Musso
Architettura rurale e paesaggio, a venti anni da Roberto Pane: tra «rudimentale necessità» ed «equivoci della cultura»
- 465 Lionella Scazzosi
Roberto Pane e il paesaggio: attualità del pensiero
- 470 Giuseppina Pugliano
L'istanza ecologica nel pensiero di Roberto Pane
- 478 Francesco Starace
Roberto Pane. Dalle ville Poggioreale e Duchesca ai giardini cinesi
- 487 Luigi Zangheri
I giardini e il paesaggio cinese di Roberto Pane
- 490 Maria Adriana Giusti
«Una strada come opera d'arte». Visioni, montaggi, valori di paesaggio nella ricerca di Roberto Pane
- 498 Salvatore Di Liello
Roberto Pane e Procida
- 505 Arianna Spinosa
La "nuova litoranea Sperlonga-Gaeta": un paesaggio da salvare
- 513 Rossano Astarita
Roberto Pane e Sorrento e la costa
- 517 Luigi D'Orta
Il progetto di PRG per Sorrento di Roberto Pane (1946-1963)
- 523 Alessandro Dal Piaz
L'esperienza innovativa del piano territoriale e paesistico dell'area sorrentino-amalfitana 1974-1977
- 526 Ignazio Carabellese
Valori dell'architettura e dell'ambiente pugliese. Alcune immagini inedite di Roberto Pane
- 534 Maria Raffaella Pessolano
«Natura de' siti» ed esigenze della guerra. Temi per la lettura del territorio storico
- 540 Ugo Carughi
Le scale dimensionali della tutela. Da Roberto Pane al "Codice Urbani"
- 547 Claudia Aveta
La tutela dell'ambiente: la riflessione di Roberto Pane e gli attuali orientamenti legislativi
- 552 Alessia Bellone
Roberto Pane e la conservazione del paesaggio: frammenti e memoria del territorio di Venaria Reale
- TAVOLA ROTONDA
- 558 Benedetto Gravagnuolo
Introduzione
- 559 Giuseppe Cruciani Fabozzi
Roberto Pane, profeta disarmato
- 561 Leonardo Di Mauro
La mia Napoli impreveduta attraverso Roberto Pane
- 563 Nicola Pagliara
Per Roberto Pane
- 564 Aldo Loris Rossi
Dal paradigma meccanicista alla città ecologica
- 566 Giulio Pane
Attualità di Roberto Pane
- TESTIMONIANZE
- 570 Arnaldo Bruschi
Un ricordo
- 571 Mario Coletta
Scienza e coscienza nell'insegnamento di Roberto Pane
- 573 Gianni Mezzanotte
Roberto Pane a «Casabella»
- 575 Mimma Pasculli Ferrara
Il paesaggio urbano: un bene da tutelare
- 577 Maria Luisa Scavini
Roberto Pane, in memoriam
- 578 Nicola Spinosa
L'«Evviva» di Roberto Pane, per il patrimonio artistico e perché non vada tutto in degrado
- 580 *Bibliografia degli scritti di Roberto Pane*
a cura di Giulio e Andrea Pane
- 599 *Bibliografia degli scritti su Roberto Pane*
a cura di Andrea Pane

Alessandro Castagnaro

Roberto Pane architetto alla Mostra d'Oltremare

Scrivere su Roberto Pane architetto non è cosa facile, in quanto la figura eccelsa di storico dell'architettura, di critico, di teorico del restauro ha prevalso notevolmente su quella del progettista. La sua produzione architettonica – pur non orientata, né tanto meno allineata a quella ricerca sperimentale che si era attivata a partire dagli anni venti in Olanda e poi in Germania, circoscritta in Italia a eventi ristretti come quello che si espresse a Milano con il *Gruppo 7*, e che trovò a Napoli la sua più compiuta e innovativa interpretazione nell'opera isolata di Luigi Cosenza tra la fine degli anni venti e i primi anni trenta – fu proficua, ebbe dei caratteri innovativi, benché sempre orientata verso la tradizione.

Infatti, se è stato scritto e teorizzato che l'architettura napoletana del periodo fascista è quella che meno aderì alla linea degli "archi e colonne", da questo filone vanno escluse gran parte delle opere della Mostra d'Oltremare, in quanto aventi un programmato intento propagandistico; sebbene anche qui, grazie all'alibi del funzionalismo, non pochi esempi si affranchino dalle direttive di regime, tra i quali la quasi totalità delle opere di Roberto Pane e il padiglione della Civiltà Cristiana in Africa che in questo scritto analizziamo.

Se prendiamo in esame le figure professionali di due personaggi quali Roberto Pane e Marcello Canino, che rappresentavano – con orientamenti culturali, didattici e architettonici affatto differenti – il livello più avanzato della cultura architettonica locale, notiamo come la loro formazione culturale incida fortemente sulla produzione architettonica¹.

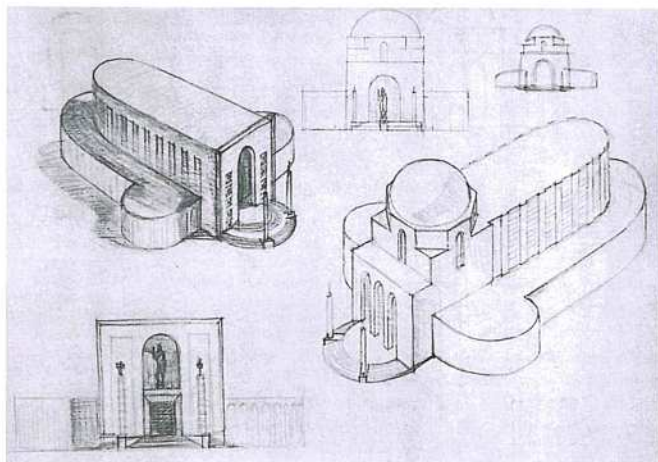
I due autori, diversi come personalità e in perenne contrasto polemico, avevano il problema, del resto comune a gran parte degli architetti della loro generazione, di elaborare una linea compositiva che fosse a un tempo innovativa ma priva di discontinuità con la tradizione. Questa, tuttavia, per Pane si identificava con la storia dell'architettura italiana, mentre per Canino con l'esperienza di un certo tipo di architettura contemporanea.

Roberto Pane, allievo di Giovannoni e come tale già predisposto alla vocazione di storico e, pertanto, influenzato dalla linea progettuale dell'«altra modernità»² – come dimostrano le sue prime significative storie del Rinascimento e del Barocco a Napoli – può dirsi orientato, in ambito progettuale, più verso la tradizione che verso l'esperienza. Le sue realizzazioni, difatti – l'ingresso della galleria della Vittoria e l'edificio della Facoltà di Economia e Commercio in via Partenope – denotano evidenti riferimenti a un Manierismo non tanto napoletano, quanto adottato in altre

città d'Italia. Detto diversamente, Pane importava a Napoli modelli di storia dell'architettura innovativi e diversi da quelli locali, frutto di conoscenza storica e utili a quell'accento monumentale che i citati edifici di Pane intendevano mostrare. Ma anche in questo caso, l'esperienza era *sui generis*: Pane attingeva ai libri di storia dell'architettura, Canino alle riviste illustranti gli edifici in costruzione o da poco realizzati. Nel corso degli anni, Pane fu portato dalla sua evoluzione culturale a considerare come storica tutta l'architettura del passato, ivi compresa la più recente; mentre, viceversa, la poetica di Canino si cristallizzò nell'erronea convinzione che la storia – ovvero la tradizione – si arrestasse all'Ottocento e che lo studio dell'architettura contemporanea fosse appannaggio dei docenti di progettazione, quale appunto egli era. Tuttavia, lo stesso razionalismo – che rappresentava la maggiore corrente architettonica del periodo in esame e della realizzazione della Mostra d'Oltremare, nonché per certi aspetti anche del padiglione realizzato da Pane – se da un lato segna una soluzione di continuità con la tradizione, fino al punto di smentirla, dall'altro entrò in crisi anche a Napoli, dove gli architetti non consumarono a sufficienza le esperienze che qualche decennio prima avevano effettuato i loro colleghi olandesi e tedeschi.

Il rapporto tra passato e presente, costante nella teoria e nel dibattito storiografici, genera immediatamente due concezioni: l'una, legata alla registrazione più fedele degli eventi passati, che trovò la sua maggiore incarnazione nell'opera di Ranke e della sua scuola; l'altra, che considera impossibile ogni interpretazione del passato che non sia svolta a partire dall'ottica del presente³. Con questa seconda concezione, già enunciata, si può sostenere altresì che la generazione dei Pane e dei Canino non poteva prevedere che la "riduzione" razionalista, a questi architetti peraltro ben nota, avesse creato una simile rottura della tradizione e, in pari tempo, che la successiva generazione dei Cocchia e Cosenza non poteva prevedere il ritorno, per esempio, dei tetti inclinati, un elemento prettamente tradizionale che generò, a suo tempo, persino un contrasto politico⁴.

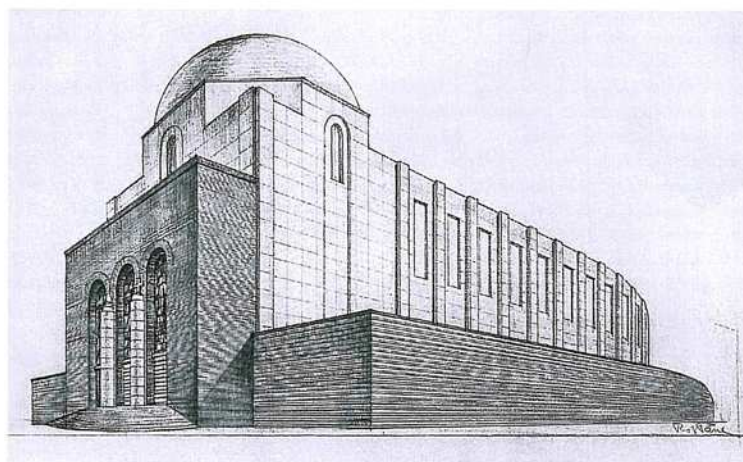
Marcello Canino progettò il planivolumetrico della Mostra d'Oltremare e, insieme alla gran parte dei maggiori architetti napoletani di quegli anni e ai loro allievi e collaboratori, fu impegnato a produrre progetti per i trentasei padiglioni espositivi previsti, oltre a tutte le altre strutture e infrastrutture che furono erette in un arco temporale di due anni affinché il 9 maggio 1940 l'intero complesso venisse inaugurato⁵.



[1.]

1. "Schizzi" di progetto. A sinistra prima ipotesi di progetto con copertura piana e con una sorta di esonartece che perimetra l'edificio. A destra la seconda ipotesi con copertura a calotta su base ottagonale sull'ingresso. Studi di facciata (da *L'intarsio. La Regia Scuola d'Arte di Sorrento e Roberto Pane*, a cura di A. Fiorentino, Sorrento 2007, p. 135).

2. "Schizzo" di progetto a firma di Roberto Pane, terza ipotesi di progetto (da *L'intarsio. La Regia Scuola d'Arte di Sorrento e Roberto Pane*, a cura di A. Fiorentino, Sorrento 2007, p. 135).



[2.]

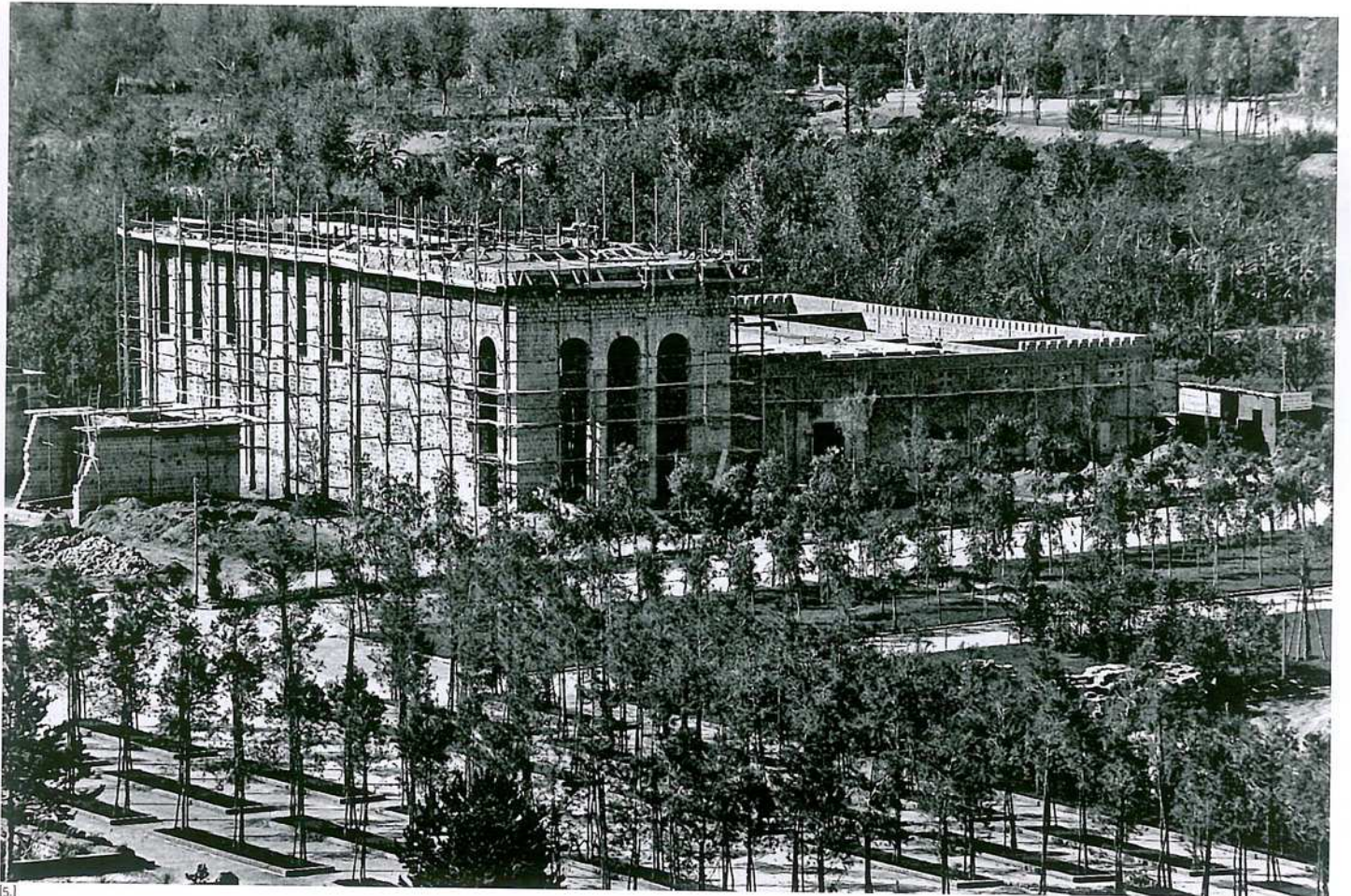
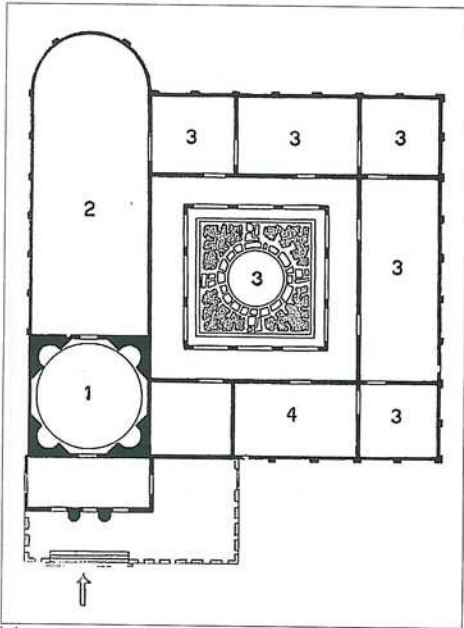
In questo contesto, come accennato, Roberto Pane ebbe l'incarico di realizzare il progetto per il padiglione della Civiltà Cristiana in Africa, all'interno del quale sarebbe stata allestita una mostra «dedicata alla documentazione degli sforzi compiuti durante venti secoli dal cristianesimo per l'incivilimento del Continente Nero. Dai primi Battezzatori al seguito di Gesù e San Paolo "onde Cristo è Romano" si è affermata attraverso documentazione di alto interesse, la grande vitalità della Chiesa Cristiana dei primi secoli in terra d'Africa»⁶. Essa fu allestita dall'architetto Sergio Mezzina con ordinatori Arrigo Pozzi e Filippo Invitti. Alle decorazioni e ornamentazioni del padiglione e della mostra espositiva lavorarono i pittori Franco Anastasi, Vincenzo La Bella, Guido Spadolini, Maria Immacolata Zaffutti, gli scultori Mario Frullone, Saverio Gatto, Pericle Fazzini, Clemente Spampinato, Enrico Tomai, Benso Vignolini⁷.

Pane progetta un complesso architettonico tenendo ben conto di quello che avrebbe dovuto rappresentare. Se analizziamo i suoi primi schizzi⁸ osserviamo che sin dall'inizio l'autore si orienta verso un organismo costituito da un corpo longitudinale allungato a impianto basilicale, reinterpretato piuttosto secondo la concezione e il gusto del tempo. Una prima soluzione progettuale è caratterizzata da un corpo ad altezza costante con andamento lineare, chiuso in maniera curvilinea nella parte absidale, a copertura completamente piana priva di aggetti e con un'interessante soluzione di facciata caratterizzata da un grande e monumentale arco centrale con due teorie di finestre laterali, costituite da elementi quadrati. Il blocco che costituisce la parte più significativa del complesso organismo, è caratterizzato da una sorta di esonartece di altezza costante e contenuta, con due avancorpi semicircolari sugli estremi, che si sviluppa lungo il perimetro dell'edificio, raccordato in curva nella parte absidale. Una teoria di finestre costituite da rettangoli allungati, ritmano con partitura costante il blocco dalla semplice configurazione e conferiscono alla stessa un accentuato senso di verticalità. Una composizione che viene completata da una scalea semicircolare, con due obelischi, che la sopraeleva dal piano stradale, riquadrando al tempo stesso la parte basamentale della facciata. Questa soluzione dalla stereometria semplificata, ma al tempo stesso austera, forse per questo di grande interesse, viene rielaborata in due ulteriori schizzi progettuali e arricchita con alcuni elementi che richiamano espressioni della cultura architettonica religiosa. In uno di essi l'intero complesso viene ulteriormente allungato con l'aggiunta di un pronao, men-

tre la copertura piana viene variata con una cupola a calotta su corpo poligonale sopraelevato in corrispondenza dell'ingresso della chiesa.

Questa seconda soluzione, espressa attraverso gli interessanti schizzi a firma di Pane, è quella che poi si avvicina maggiormente alla soluzione definitiva, la quale viene ulteriormente variata con l'aggiunta di altri elementi e volumi architettonici. Quest'ultima è la soluzione che maggiormente risente dell'influenza dell'architettura religiosa nella storia, espressione anche dei grandi complessi voluti dal regime⁹.

Nella versione definitiva del padiglione espositivo, le prime due soluzioni, costituite da un unico corpo centrale, vengono abbandonate e il complesso assume una configurazione spaziale diversa, più elaborata, pur mantenendo sostanzialmente inalterato il corpo-chiesa. Questo, se inizialmente rappresentava un *unicum* ora diventa una parte, anche se di rilevanza essenziale, di una composizione più articolata. Il padiglione, infatti, assume una diversa configurazione morfologica e spaziale: l'intero complesso basilicale su descritto, viene ridotto del corpo perimetrale basso rappresentante quella sorta di esonartece di cui si è poc'anzi detto. Sul lato lungo settentrionale del corpo basilicale viene aggiunto un chiostro a pianta quadrata compreso in un ulteriore organismo, anch'esso quadrato e contenente le sale espositive. Le varie sale che lo circoscrivono sui tre lati, presentano coperture piane e lucernari per l'illuminazione, mentre sono completamente chiuse sul lato esterno, proprio come gli spazi mistici. Pertanto, i riferimenti a complessi conventuali della cultura architettonica italiana quattrocentesca e di epoche successive, sono forti al punto da suscitare dei dubbi sull'iniziale incarico ricevuto da Pane sulla destinazione del complesso. Tant'è che fu scritto da Plinio Marconi, nell'articolo pubblicato sul numero monografico della rivista «Architettura» dedicata alla Mostra d'Oltremare nel 1941: «l'allestitore della Mostra sulla Civiltà cristiana in Africa, Sergio Mezzina, dovette fare i conti con "vani già definiti come forma", utilizzando anche la chiesa e l'atrio come sale espositive»¹⁰. Non è chiaro infatti se solo successivamente si rese necessario cambiare destinazione a un edificio originariamente nato per il culto o se, al tema specifico della mostra cui l'edificio era destinato, Pane rispose in termini formali e architettonici con la creazione di un padiglione-chiesa: in tal caso la forma "basilicale" avrebbe un significato prettamente simbolico. Se da un lato i primi schizzi progettuali di un unico organismo a forma basilicale – anche se nel corpo basso che peri-



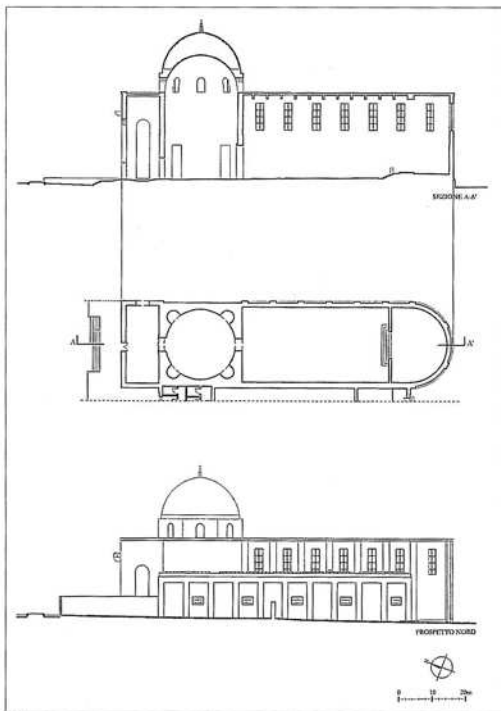
3. Padiglione della Civiltà Cristiana in Africa, pianta schematica della distribuzione interna (1940) [I Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, Napoli 9 maggio 15 ottobre 1940, guida anonima, Napoli 1940, p. 62].

4. Foto d'epoca del cantiere. L'edificio in avanzato stato di realizzazione. Si vede la centinatura per la cupola a calotta su base ottagonale. Sono da notare, nella parte "claustrale" le aperture realizzate da quattro

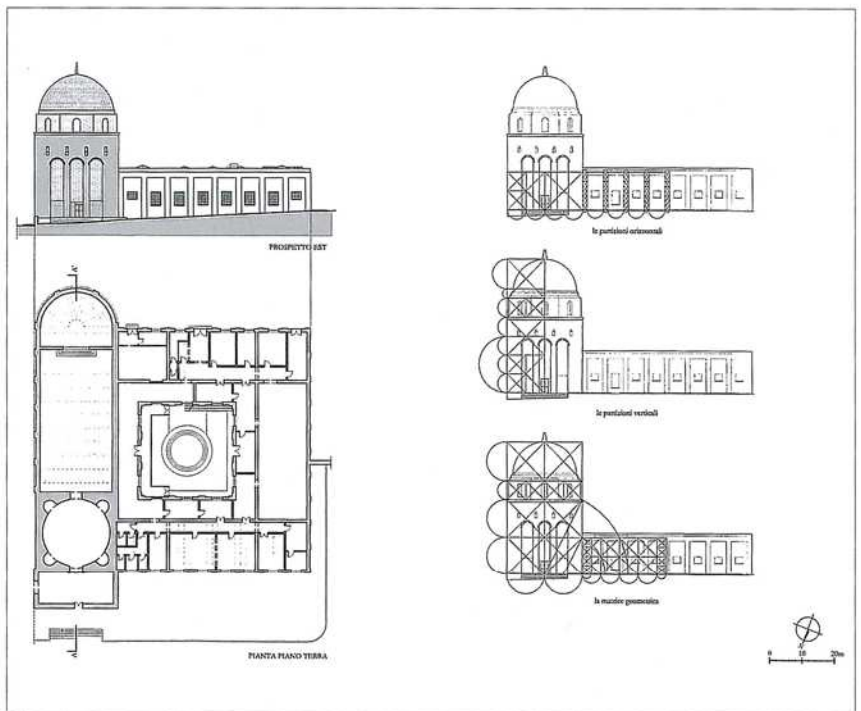
quadrati inscritti in un altro ideale quadrato, 1938-1939 [Archivio Pane, fondo Giulio Pane].

5. Foto d'epoca del cantiere. Si evidenzia la realizzazione in tufo giallo campano. Da notare

il pronao aggettante rispetto al corpo di fabbrica principale, 1938-1939 [Archivio Pane, fondo Giulio Pane].



[6.]



[7.]



[8.]

6. Chiesa di Santa Francesca Saverio Cabrini, piante, sezioni e prospetto dopo le trasformazioni del 1952 progettate anch'esse da R. Pane (da M. Campi, A. Di Luggo, *Palazzo Canino e la Mostra delle Terre d'Oltremare*, Roma 2009, p. 141).

7. Chiesa di Santa Francesca Saverio Cabrini, pianta e prospetto (da M. Campi, A. Di Luggo, *Palazzo Canino e la Mostra delle Terre d'Oltremare*, Roma 2009, p. 140).

8. Complesso architettonico, stato attuale prima del crollo della cupola. È visibile lo stato di degrado e abbandono (foto, Archivio Mostra d'Oltremare, in U. Siola, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Napoli 1990, p. 69).



[9.]

9. Chiesa, stato attuale, foto aerea. È visibile la cupola crollata (fonte Google Bing ottobre 2009).

metra parte dell'edificio si presuppone fossero collocate le sale espositive – farebbero propendere per la prima soluzione, quella di edificio per il culto, dall'altro va detto che dell'ipotesi di conferire a Pane l'incarico di realizzare un complesso religioso, almeno nella prima fase di realizzazione della Mostra, non compaiono tracce, né tanto meno risulta che tale intenzionalità fosse nel programma generale del complesso espositivo. Pertanto, è sempre più forte l'ipotesi che il nostro autore, dovendo progettare un'architettura che ospitasse una mostra capace di esprimere «una ardita sintesi, che vuol essere al tempo stesso prova storica e celebrazione, poema e preghiera»¹³, si sia voluto ispirare, sulla base della sua grande conoscenza della storia dell'architettura, a complessi basilicali con intenti prettamente simbolici.

Questa ipotesi è confermata anche dal fatto che sia l'atrio ottagonale, che il salone basilicale, che, ancora, il piccolo chiostro con le sette sale che lo circoscrivono su tre lati con "bucature" interne, fanno tutti parte di un percorso, che poi diventa il percorso della mostra, come è stato riportato nella guida con le note per il visitatore: «La Mostra è a percorso obbligato. Il senso di visita di ogni sala è da sinistra a destra. Una volta entrati nel chiostro, non uscirne dalla stessa porta; ma dalla porta accanto, che dà nelle altre sale e conduce all'uscita». Pertanto, l'architettura progettata da Pane – a prescindere dal significato simbolico che poteva al massimo rafforzare il contenuto della mostra – rispondeva in pieno a tale fine espositivo.

L'intero complesso, dalle semplici morfologie, realizzato in muratura di tufo e solai in latero-cemento, è caratterizzato da un modulo quadrato che genera l'intera composizione architettonica: il chiostro a pianta quadrata, racchiuso nel più ampio complesso claustrale anch'esso a pianta quadrata, il vano cupolato impiantato su base quadrata, poi raccordato secondo il profilo ottagonale, che rappresenta un modulo che, reiterato tre volte, costituisce la lunghezza della navata – a esclusione della parte absidale, il cui lato è rappresentato da quello del quadrato. L'intera architettura fu rivestita, secondo le migliori tradizioni del tempo, da mattoni; altre parti furono intonacate di bianco, mentre l'alto muro dell'aula venne ritmato da piccoli contrafforti e corredato da un cornicione a forma trapezoidale con leggero aggetto. «La cupola, secondo i modelli siriani venne realizzata con un doppio guscio di mattoni in foglio, mentre il guscio esterno fu completato da una cappa leggermente armata in calcestruzzo per consentire il fissaggio con chiodi degli embrici a scaglie smaltate in marrone che ne definirono l'estradosso. Al di sopra del tamburo ottagonale si aprono piccole finestre archivoltate»¹⁴.

Il padiglione della Civiltà Cristiana in Africa, assieme all'intero complesso della Mostra, fu inaugurato il 9 maggio 1940 da Vittorio Emanuele III. Esso fu in attività solo per pochi mesi a causa del sopraggiungere della seconda guerra mondiale, durante la quale l'intero complesso venne abbandonato e danneggiato, tanto che nell'immediato dopoguerra diventò un problema la sua utilizzazione. Dopo discussioni e polemiche avvenute nel corso del 1948, l'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare fu trasformato in Ente autonomo mostra d'Oltremare e del lavoro Italiano nel mondo, con l'intento di ricordare il lavoro degli italiani nel mondo¹⁵.

Ma il governo centrale non stanziò i necessari fondi fino al 1950, anno in cui cominciarono le operazioni di ricostruzione dirette da Luigi Tocchetti, allora presidente dell'Ente Mostra. In questo contesto Roberto Pane ebbe l'incarico di realizzare un progetto di trasformazione del suo padiglione della Civiltà Cristiana in Africa in una chiesa intitolata alla santa degli emigranti, Francesca Saverio Cabrini, fondatrice dell'ordine delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù¹⁶.

Grazie all'impronta fortemente legata all'architettura religiosa del padiglione originario, le trasformazioni non furono particolarmente invasive e tali da alterare la configurazione spaziale dell'intero complesso¹⁶. La trasformazione

comportò la realizzazione di un presbiterio sopraelevato di alcuni gradini sul fondo absidato della navata, sul quale venne collocato un altare, la fascia ornamentale in gesso dorato che era collocata di traverso alla nave venne rifinita in colore bronzo e trasferita alla controfacciata interna dell'aula, disposta a mezza altezza da terra, in allineamento inferiore con la nuova bussola lignea, disposta a separare il vano cupolato, considerato come spazio liturgico battesimale, dall'aula di culto¹⁷. L'atrio cupolato venne reso cilindrico e la cupola venne raccordata con l'invaso sottostante¹⁸.

L'edificio, consacrato a luogo di culto nel 1952, ha mantenuto la sua funzione fino al 1980, quando, a seguito del sisma del 23 novembre, come gran parte dei padiglioni espositivi della Mostra, fu abbandonato per essere, poi, parzialmente saccheggiato e danneggiato, anche a seguito dell'occupazione di parte del complesso dai terremotati.

Successivamente, alla fine degli anni ottanta, dopo lo sgombero – quando questa parte fu ceduta in locazione all'Università Federico II per la collocazione del Centro di Calcolo che rimase sino al 2000 – i locali del chiostro subirono ulteriori alterazioni.

L'intero complesso oggi verte in uno stato di abbandono e degrado avanzato, la cupola a semicalotta è parzialmente crollata, a causa anche di consistenti danni strutturali causati da una subsidenza determinata nel 2001 da una grave perdita idrica nei pressi della chiesa.

Successivamente, e in tempi più recenti, Giulio Pane, figlio dell'autore dell'opera, ha ricevuto incarico di redigere un progetto di consolidamento e restauro del complesso, al fine di destinarlo a chiesa per il quartiere. I lavori non sono mai stati attivati, con il probabile rischio che la fabbrica – come altri significativi edifici che all'interno della Mostra vertono in uno stato di abbandono, inutilizzo e degrado – venga totalmente distrutta, così da cancellare definitivamente un'opera il cui significato va ricercato proprio nella storia dell'architettura, di cui Roberto Pane è stato un indiscusso e acclamato maestro.

¹ Cfr. P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari 1994; R. De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Napoli 1994; A. Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli*, Napoli 1998; *L'Architettura a Napoli tra le due guerre*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 26 marzo-26 giugno 1999), a cura di C. de Seta, Napoli 1999.

² Un chiaro profilo sui due personaggi in rapporto all'architettura del tempo è emerso nel XXXVI Congresso di Storia dell'architettura *L'altra modernità. Città e architettura* (Roma, 11-13 aprile 2007), i cui atti sono in corso di stampa.

³ Cfr. R. De Fusco, *Storia dell'idea di storia*, Napoli 1998.

⁴ Per maggiori approfondimenti sugli autori citati cfr. *Marcello Canino 1895/1970*, a cura di S. Stenti, Napoli 2005; *Carlo Cocchia, cinquant'anni di architettura 1937-1987*, Genova 1987. Su Luigi Cosenza numerose sono le monografie che tracciano le opere e gli scritti dell'autore; rimandiamo a una delle più recenti: *Luigi Cosenza oggi 1905-2005*, a cura di A. Buccaro, G. Mainini, Napoli 2006.

⁵ Sulle vicende storiche della Mostra d'Oltremare consultare: U. Siola, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Napoli 1990; *Marcello Canino*, cit.; Belfiore, Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, cit.; De Fusco, *Napoli nel Novecento*, cit.; Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli*, cit.; *L'Architettura a Napoli tra le due guerre*, cit.; A. Castagnaro, *La Mostra d'Oltremare 1938-1952*, in «ANAGK», 48, maggio 2006, pp. 52-67.

⁶ *Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, Napoli 9 maggio 15 ottobre 1940*, guida anonima, Napoli 1940.

⁷ *Ibidem*, pp. 75-82.

⁸ I primi schizzi progettuali realizzati da Roberto Pane nella fase iniziale del progetto

sono stati pubblicati in *L'intarsio. La Regia Scuola d'Arte di Sorrento e Roberto Pane*, a cura di A. Fiorentino, Sorrento 2007, p. 135.

⁹ Basti pensare alla coeva chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Roma EUR la cui progettazione fu affidata agli architetti Arnaldo Foschini, Alfredo Energici, Vittorio Grassi, Nello Ena, Tullio Rossi e Costantino Vetriani. Il progetto venne approvato nel settembre del 1938 e i lavori iniziarono nell'aprile del 1939. Oppure sostanziali affinità possono essere registrate nella vicina chiesa di San Vitale Martire nel quartiere Fuorigrotta, progettata da Ferdinando Chiaromonte, nel 1939; cfr. A. di Luggo, A. Castagnaro, *Ferdinando Chiaromonte disegni opere progetti*, Roma 2008, pp. 130-133.

¹⁰ *Mostra della Civiltà Cristiana in Africa. Architetto Roberto Pane*, in «Architettura», xx, 1-2, 1941, p. 51.

¹¹ Cfr. L. Pagano, *Padiglione della Civiltà Cristiana in Africa: Roberto Pane*, in Siola, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, cit., pp. 132-133.

¹² *1 Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare*, cit., pp. 75-82.

¹³ Cfr. G. Pane, *Cenni storici e descrizione dell'edificio*, in *Studio di fattibilità Chiesa di S. Francesca Cabrini*, commissionato dalla Mostra d'Oltremare spa.

¹⁴ Con decreto legge del 6 maggio 1948, n. 1314. Cfr. *La Mostra d'Oltremare dalle origini al 1980*, a cura di E. Greco, Napoli 1980; G. Russo, *Il lavoro, le mostre, le città*, in *1 Mostra Triennale del lavoro italiano nel mondo*, a cura di E. Fiore, Napoli 1952; P. Sasso in *1 Mostra Triennale del lavoro italiano nel mondo*, cit.; *Programma di massima per la riattivazione della Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo*, in G. Russo, *Mostra d'Oltremare*, Napoli 1949.

¹⁵ Francesca Saverio Cabrini (1850-1917) fondatrice di una congregazione di suore insegnanti con base in Lombardia, avrebbe voluto fare la missionaria in Cina. Come il suo modello san Francesco Saverio invece partì per gli Stati Uniti. Beatificata da Pio XI nel 1938 fu canonizzata da Pio XII nel 1946, considerata la prima santa americana (aveva preso la cittadinanza statunitense nel 1913). Nel 1950 venne proclamata patrona di tutti gli emigranti e nel 1952 il Centro per l'Emigrazione di New York la dichiarò «la più illustre emigrante del secolo». Cfr. *Italiane*, a cura di E. Roccella, L. Scaraffia, Roma 2003.

¹⁶ L'intervento è in linea con altre opere di restauro e ristrutturazione realizzate da Roberto Pane, ad esempio l'intervento di ricostruzione operato per la cattedrale di Teano nella seconda metà degli anni quaranta; cfr. R. Pane, *La ricostruzione della cattedrale di Teano*, Napoli 1957; G. De Monaco, G. Zarone, *La Cattedrale di Teano*, Napoli 2007; R. Pane, *Un frammento romanico di Teano*, in «Napoli nobilissima», vol. xxii, fasc. v-vi, settembre-dicembre 1983, pp. 235-236.

¹⁷ Per gli elementi decorativi e la plastica minore cfr. A. Basilico, *Il volto decorato dell'architettura. Napoli 1930-1940*, Napoli 2009, p. 129.

¹⁸ G. Pane, *Cenni storici e descrizione dell'edificio*, cit.